Imponibile e progresso nell'agricoltura padana

Lunedì 21 e martedì 22 avrà luogo a Bologna, presso la Federazione provinciale del PCI il Convegno dei compagni dirigenti del Partito e delle organizzazioni bracciantili padane, con il seguente o.d.g.: «Prospettive di lotta dei salariati, braccianti e compartecipanti della Valle Padana» (relatore il compagno Arturo Colombi). La riunione di lunedì 21 si inizia alle ore 9

Le condizioni di esistenza e di lavoro delle masse lavoratrici della campagna si sono aggravate determinando un inasprimento dei rapporti di classe. Si aggrava il fenomeno della disoccupazione e della sottoccupazione agricola per nulla attenuato dall'esodo di massa di braccianti e di contadini. Gli agrari, forti dell'appoggio del governo, divengono sempre più intransigenti: a Vercelli, Novara, Pavia e Milano essi si rifiutano di accettare il rinnovo puro e semplice del vecchio patto per il taglio del riso; a Ferrara non vogliono trattare per il rinnovo del patto di compartecipazione e per quello sull'imponibile. A Lagosanto il Consiglio comunale siede in permanenza per attirare l'attenzione delle autorità sullo stato di abbandono e di indigenza in cui si trova quella popolazione.

Il padronato attacca le conquiste fondamentali dei braccianti e dei compartecipanti dichiarando esplicitamente di voler liquidare le compartecipanze e l'imponibile per poter avere mano libera nella meccanizzazione ed espellere dal lavoro dei campi altre centinaia di migliaia di lavoratori. L'on. Bonomi, appoggiando gli agrari, chiede la soppressione dell'imponibile e dice che bisogna sottrarre alla agricoltura almeno un milione di unità lavorative. Nessuno dice in quale settore potrebbero trovare una occupazione.

L'aspra lotta combattuta per quaranta giorni dai braccianti del Polesine durante l'estate è stata una battaglia per difendere il contratto di compartecipazione per la coltura delle bietole e quello per la mietitura. Nel ferrarese la questione si pone oggi pressapoco negli stessi termini: gli agrari vorrebbero eliminare il contratto di compartecipazione nella coltura del grano e vogliono soprattutto abolire l'imponibile.

I portavoce della Confida dicono che non si tratta di una perfidia degli agrari ma delle leggi economiche e della crisi agraria che li obbliga a prendere misure atte a diminuire i costi di produzione per fare fronte alla concorrenza e per adeguarsi alle condizioni che si creeranno con l'entrata in funzione del Mercato comune. Con l'impiego della mieti-lega e della mieti-trebbia essi riducono drasticamente la mano d'opera occorrente, ribassando notevolmente i costi di produzione del grano.

Le organizzazioni dei lavoratori, che difendono l'imponibile e la compartecipazione, sono accusati di opporsi al progresso tecnico, accusa che non ha alcun fondamento. I lavoratori non si oppongono all'impiego delle macchine ma chiedono che le esigenze del progresso tecnico siano conciliate con le esigenze sociali, con il diritto al lavoro e alla vita della popolazione agricola. Del resto nella bassa padana, ed anche altrove, il contrasto tra la legge brutale del capitalismo e le esigenze sociali dei lavoratori è sempre stato risolto sulla base di un compromesso.

L'imponibile di mano di opera e il controllo sindacale sul collocamento, che permette di distribuire in modo equo il lavoro e lo scarso pezzo di pane, sono delle conquiste strappate dai lavoratori attraverso decenni di lotta e di sacrifici. Il padronato e il governo accettarono quel compromesso perchè non potevano non tenere conto di esigenze che i lavoratori sapevano far valere. Le lotte per il lavoro, per l'imponibile e per il diritto a un'equa ripartizione del lavoro non solo non sono state un freno ma hanno costituito uno stimolo potente al progresso dell'agricoltura padana.

Durante la dittatura fascista l'agricoltura rimase stagnante. La cosidetta battaglia del grano, malgrado la grancassa assordante e le esibizioni grottesche del somaro di Predappio, non diede praticamente un risultato apprezzabile. Gli agrari avendo diminuito i salari e le quote di riparto, avendo praticamente abolito l'imponibile e non dovendo sostenere nessun onere previdenziale non avevano nessun interesse all'introduzione delle macchine e allo sviluppo della tecnica agricola.

In questo dopo guerra la «battaglia del grano» è stata vinta senza «combattere» per il fatto che l'azione rivendicativa delle risorte organizzazioni dei lavoratori otteneva una serie di miglioramenti contrattuali, salariali e previdenziali, otteneva il ripristino dell'imponibile che obbliga gli agrari a fare quei lavori di miglioria e di trasformazione fondiaria che fanno progredire l'agricoltura. L'aumento del costo della mano d'opera ha indotto il padronato a introdurre le macchine in misura crescente. In regime capitalista è questo il solo mezzo efficace con il quale i lavoratori stimolano il progresso tecnico.

La produzione agricola è aumentata del 20% rispetto all'anteguerra, ma malgrado questo aumento, malgrado l'efficace lotta rivendicativa e di resistenza delle organizzazioni sindacali, malgrado i successi conseguiti nei vari campi, la situazione delle grandi masse è peggiorata e si assiste a un processo di impoverimento e di pauperizzazione della popolazione delle campagne. Nel solo 1956 circa quattrocentomila lavoratori sono stati espulsi dal lavoro agricolo e sono andati verso la città alla ricerca di un pezzo di pane. Nonostante questo esodo in massa la piaga della disoccupazione e della sottoccupazione agricola si incancrenisce. Su 1.919.081 lavoratori della terra dipendenti assicurati vi sono state ben 763.683 domande di indennità di disoccupazione di cui 490.600 sono state accolte. La disoccupazione aumenta anche perchè molti Prefetti, ubbidendo alle sollecitazioni degli agrari, si rifiutano di emanare i decreti sull'imponibile. Mentre nel 1950-'51 l'imponibile era applicato in 33 province nel 1955-'56 è stato applicato solo in 22.

Nella provincia di Ferrara dal 1952 al 1956 ben 24.000 lavoratori hanno abbandonato le campagne eppure la disoccupazione infierisce perchè gli agrari non rispettano gli obblighi dell'imponibile e gli uffici di collocamento non fanno rispettare la legge. Nel comune di Lagosanto, in un anno, l'Ufficio di collocamento ha avviato al lavoro otto braccianti. Nei comuni del Delta i lavoratori sono letteralmente alla fame, la famiglia di un bracciante dovrebbe vivere con un reddito annuo di 80.000 lire. Non molto migliore è la sorte di gran parte degli assegnatari danneggiati dalle gelate e schiacciati dalle imposte.

In questa situazione ai lavoratori non rimane altra via che quella della lotta. Al presidente della Confida che esorta i suoi associati ad agire per abolire l'imponibile, per ottenere piena libertà nelle assunzioni e nei licenziamenti, per modificare i rapporti di lavoro e ottenere una riduzione degli oneri previdenziali risponde l'azione organizzata e unitaria delle masse decise a difendere le loro conquiste e il loro diritto al lavoro e alla vita.

Le organizzazioni sindacali sono pronte a trattare su tutte le questioni inerenti ai problemi della meccanizzazione e della occupazione, sono pronte a fare delle proposte pratiche e a esaminare le proposte della controparte, ma quello che non accetteranno mai è che vengano prese decisioni unilaterali che condannano masse di lavoratori alla miseria e alla fame. Poichè allo stato attuale delle cose non esistono possibilità di occupazione in altri settori è necessario trovare nel lavoro della terra la soluzione all'angoscioso problema del lavoro e del pane per i lavoratori agricoli. Queste possibilità bisogna ricercarle nei lavori di bonifica e di trasformazione fondiaria, rispettando gli accordi e gli obblighi, nello sviluppo di quelle colture specializzate che danno una maggiore occupazione e nella realizzazione della riforma fondiaria generale.

La lotta dei lavoratori della terra non è solo una lotta sindacale, essa pone dei problemi sociali che interessano la classe operaia e tutto il popolo, interessano la democrazia. Per questa ragione tutte le forze della democrazia avanzata, in primo luogo i comunisti, si troveranno a fianco dei braccianti e dei compartecipanti nella loro giusta battaglia.

ARTURO COLOMBI

Ieri sera con un quadrimotore della Air India proveniente da Praga il compagno Giuseppe Di Vittorio è rientrato a Roma reduce dal IV Congresso della FSM che si è svolto a Lipsia dal 4 al 15 ottobre. Ad accogliere il segretario della CGIL erano l'on. Fernando Santi ed altri dirigenti della Confederazione che si sono congratulati con il compagno Di Vittorio per la sua rielezione a presidente della Federazione Sindacale Mondiale

DOPO UNA SETTIMANA DI SCIOPERI E MANIFESTAZIONI UNITARIE

Ridotta alla Geloso di Milano la differenza tra le retribuzioni maschili e femminili

In due anni i lavoratori della fabbrica milanese hanno ottenuto aumenti del 13-15 per cento sui minimi contrattuali - Si conclude oggi lo sciopero di 48 ore dei braccianti ferraresi - Gli agrari disertano le trattative

(Dalla nostra redazione)

MILANO, 18. — Dopo una lotta protrattasi per 7 giorni e nel corso della quale i 900 dipendenti della ditta Geloso hanno effettuato oltre 33 ore di sciopero, fra la C.I. e la Direzione è intervenuto oggi un accordo che pone fine in modo nettamente positivo a questa fase della lotta dei lavoratori della fabbrica.

Con l'accordo intervenuto le retribuzioni dei dipendenti vengono aumentate di un importo pari al 5% per i minimi dei salari e degli stipendi degli uomini e del 7% per quelli delle donne.

I lavoratori e le lavoratrici della Geloso hanno in tal modo acquistato ulteriori e sensibili miglioramenti salariali ad al tempo stesso hanno affrontato il principio di un avvicinamento delle retribuzioni femminili a quelle maschili.

Con tale accordo i miglioramenti economici ottenuti vanno da un minimo di Lire 7,41 orarie per il manovale comune a L. 9.29 per l'operaio specializzato. Per quanto riguarda le operaie tali benefici sono di L. 9.81, 9.28 e 8.71 orarie rispettivamente per le operaie di prima, seconda e terza categoria.

Gli aumenti che saranno percepiti dagli impiegati vanno da L. 1.575 mensili per l'impiegato di 3. categoria B a L. 3.692 mensili per l'impiegato di 1. categoria. Per le impiagate gli aumenti di stipendio concordati vanno da L. 2 117 per impiegate di 3 categoria B a L. 5.169 per impiegata di 1. categoria.

Per valutare nella sua esatta portata l'accordo della Geloso è necessario ricordare che dal 1956 ad oggi, è questo il terzo accordo salariale raggiunto Il primo intercorso nel 1956 stabiliva un aumento delle retribuzioni del 3.5%: il secondo nel gennaio di quest'anno, un aumento del 4.5% sui minimi maschili, portando ad un primo avvicinamento dei salari femminili a quelli maschili. Complessivamente, in meno di due anni, i dipendenti della Geloso hanno conquistato quindi aumenti del valore del 13-15% sui minimi nazionali, a ciò va aggiunto che durante l'anno i premi di Ferragosto e di Pasqua sono stati portati, grazie all'azione della C.I. e dei lavoratori, rispettivamente da L. 3 000 a 5 000 e da L. 4000 a 5 000 e sono stati corrisposti in misura eguale agli uomini ed alle donne.

Nel Ferrarese

(Dal nostro corrispondente)

FERRARA, 18. — Lo sciopero dei braccianti ha di nuovo paralizzato le campagne e si protrarrà sino alle ore 24 di domani sabato. Nelle 160 Leghe ferraresi sono in corso assemblee, i muri sono tappezzati di manifesti e domani una manifestazione provinciale di protesta si svolgerà in una piazza cittadina, attorno agli oratori della Federbraccianti. La tensione è tornata tanto più acuta, se si tiene conto che, per alcuni giorni, si era ragionevolmente sperato in un compromesso fra le parti, troncato sul nascere dai capi della Confida e dai «bonomiani», con un clamoroso gesto di rottura che ha incontrato la più aspra e generale condanna.

Sono già noti i termini della grave vertenza che tiene in subbuglio le nostre campagne e che fa presagire agitazioni molto più dure per la prossima primavera: da una parte gli agrari hanno disdettato tutti i patti di lavoro, chiedendo di annullare definitivamente la compartecipazione, di liquidare l'imponibile e di bloccare e peggiorare i salari; dall'altra, i braccianti difendono la stabilità del loro lavoro, non disgiunta da un miglioramento del loro tenore di vita.

Dopo gli scioperi forti e unitari delle settimane scorse, l'occasione del compromesso aveva preso corpo con l'iniziativa del prefetto, il quale si fece promotore di incontri tra le parti proponendo il rinnovo della compartecipazione e dell'imponibile fino al 1959, un aumento salariale variabile dal 5 al 10% e la nomina di una commissione incaricata di trovare l'accordo per l'assetto contrattuale definitivo nelle nostre campagne.

La riunione decisiva in prefettura per varare il ragionevole compromesso era stata fissata per mercoledì scorso, ma i capi della Confida e della «bonomiana» hanno fatto trovare una lettera intransigente che riporta la vertenza al punto di partenza. Da qui la nuova ondata di scioperi proclamati dalle organizzazioni sindacali dei braccianti con la adesione totale e consapevole della categoria.

Molte persone, presso le quali abbiamo compiuto un sondaggio per documentarci sulla sensazione provocata dal gesto degli agrari, hanno espresso la loro preoccupazione con un interrogativo: dove vogliono arrivare? Stupisce e indigna il fatto che gli agrari abbiano respinto la via del compromesso e stupisce a tanta maggior ragione in quanto è noto a tutti che il regime contrattuale nelle nostre campagne è basato da decenni proprio su un compromesso, l'unico del genere in Italia e ormai inviolabile, se non si vuole sovvertire la stessa base di convivenza della nostra società.

Presso i lavoratori agricoli, unitamente alla determinazione di difendersi ad oltranza, abbiamo constatato l'opinione che non rimane altra strada che estromettere gli agrari dall'azienda con la riforma agraria «Divenuta questione di vita o di morte non solo per le masse contadine e le loro organizzazioni, ma per la democrazia poichè i piani economici degli agrari si accoppiano ai disegni politici che mirano all'involuzione reazionaria di tutta la vita del nostro Paese».

Abbiamo usato le parole del compagno Sereni, pronunciate in questi giorni per caratterizzare il significato della legge di riforma agraria generale progettata dall'Alleanza contadina e dalla Confederterra, perchè interpretano esattamente il dilemma che sgorga dalla grave vertenza nelle campagne ferraresi.

ONORIO DOLCETTI

UNA LEGGE PER PORRE FINE ALLO SCANDALO DEI CONTATORI ELETTRICI

Un chilovattora non è un chilovattora

Lo Stato controlla tutti i pesi e misure, meno quelli dei monopoli elettrici - Da decenni ci truffano: e lo Stato lo sa, tant'è vero che ha ordinato ai suoi uffici di fare la tara alle fatture per i consumi di energia

Se ci fosse ancora bisogno di dimostrare che l'Italia è il paese dove regna sovrano il monopolio, quanto avviene da settanta anni nel campo dei contatori che le società elettriche installano nelle nostre case, basterebbe da solo a fornircene la prova.

Sono ormai poche le località dove non arrivi la energia elettrica Ognuno di noi ha quindi nella sua abitazione un cantatore incaricato di misurare, per conto della società fornitrice, la energia che consumiamo. Ogni mese o due paghiamo all'esattore della società una certa somma che si riferisce, sulla base di quanto ha registrato il contatore, al tempo che teniamo accese le nostre lampade, la nostra radio, il televisore, lo scaldabagno, ecc. e alla loro potenza. Quante volte ci è sorto il dubbio che il nostro caro contatore non abbia detto il vero: abbia, cioè, segnato un consumo superiore a quello realmente avvenuto?

Nessuno è in grado di testimoniarci che quello strumento di misura, messoci in casa dalla società elettrica, è un congegno onesto. La unica che garantisce sulla fedeltà di questa specie di bilancia, è l'impresa che ci fornisce e ci fa pagare la energia.

Quando andiamo a fare i nostri acquisti dal macellaio, dal fruttivendolo, dal venditore ambulante, al mercato o nel negozio di tessuti, la bilancia che serve a pesare tutto quello che portiamo a casa o il metro che misura la stoffa, portano impressi i bolli che garantiscono la fedeltà di questi strumenti. E i negozianti e i bottegai quasi ogni anno debbono pagare ad un apposito ufficio comunale una certa somma per far controllare che i loro strumenti di misura non abbiano subito, dopo l'ultima verifica, deteriorazioni o manipolazioni che possano averne intaccato la fedeltà Quei bolli che trovate impressi nelle bilance, nei metri e anche sui quartini e sui mezzilitri dell'osteria, non li troverete invece nei contatori elettrici che tenete in casa.

L'articolo di legge che regola questa delicata materia dice: «I pesi e le misure e gli strumenti usati in commercio per pesare e per misurare, sono sottoposti a due verifiche: la prima e la periodica. Nell'una e nella altra il verificatore pone un bollo su ogni oggetto da lui verificato». Questa precisa legge però vale solo per i negozianti, i fruttivendoli, i venditori ambulanti e i commercianti in genere; non vale, invece, per i monopolisti dell'elettricità.

I contatori elettrici vengono costruiti sul modello di un prototipo che deve rispettare alcuni requisiti stabiliti da una legge del 1941. Solo i contatori tipo vengono controllati dal Consiglio nazionale delle ricerche; nessuno, però, accerta l'esistenza dei requisiti voluti dalla legge per tutti gli altri contatori. Le imprese che costruiscono i contatori sono, come è noto, legate direttamente o indirettamente alle società elettriche; così l'unico controllo dei contatori è affidato alle stesse società che forniscono l'energia elettrica I casi di «controllati-controllori», di cui tanto si sono occupati il Parlamento e la stampa, diventano inezie di fronte a questo problema

Qualcuno potrebbe obbiettare: se i contatori elettrici non sono sottoposti a controlli vuol dire che sono strumenti perfetti. E' qui, invece, che questa già illegale situazione si trasforma in un vero e proprio scandalo. La prova che i contatori elettrici sono strumenti truffaldini la possiamo ricavare, senza sottoporci allo sforzo di complicate operazioni sui numeri scritti nel quadrante, da una circolare che l'Amministrazione finanziaria dello Stato ha inviato il 15 dicembre 1953 ai suoi uffici. In essa viene disposta la taratura sul consumo segnato dai contatori elettrici «almeno ogni cinque anni» per i contatori alternati e «almeno ogni tre anni» per quelli a corrente continua. Lo Stato ha cioè in mano la prova che i 16 milioni di utenti italiani di elettricità vengono regolarmente truffati, ma interviene soltanto per difendere i propri uffici dal grosso raggiro. Gli altri, continuino pure a farsi truffare. Non è questa una nuova prova che chi detta legge in Italia sono i monopoli?

Nel mese scorso al Senato, per iniziativa dei compagni Spezzano e De Luca è stato presentato un disegno di legge che, completando quello del 23 agosto 1890, stabilisce una verifica preventiva e periodica per i contatori e i trasformatori elettrici. Secondo la proposta di legge, presso l'Ufficio metrico centrale dovrebbe sorgere anche un laboratorio di misure elettriche.

Uno dei tanti abusi esercitati dal monopolio in Italia potrebbe essere annullato con l'approvazione rapida della legge Spezzano-De Luca e la legalità ritornerebbe in un campo dove per decenni ha imperato la truffa.

TADDEO CONCA

UNA INTERVISTA CON IL COMPAGNO MASSIMO CAPRARA

Le risultanze dell'inchiesta sulle condizioni dei lavoratori

E' stata ritardata la presentazione delle conclusioni al Parlamento - Le relazioni consentirebbero di giungere ad un provvedimento legislativo

E' in corso attualmente in Parlamento, in seno agli organi direttivi dei vari partiti, un dibattito per definire i problemi sui quali invitare le Camere a pronunziarsi prima della fine della legislatura. A tale proposito, abbiamo creduto utile chiedere alcuni chiarimenti al compagno Massimo CAPRARA, segretario della Commissione parlamentare d'inchiesta sulle condizioni dei lavoratori in Italia, in merito ai problemi che più direttamente interessano le fabbriche.

D. — Quali questioni, con la esperienza tratta dai lavori della Commissione parlamentare, risultano più gravi e più urgenti?

R. — *Le indagini condotte dalla Commissione hanno accertato che esiste oggi nelle fabbriche italiane uno stato di motivato, diffuso e crescente malcontento ed insoddisfazione espresso sia dalle maestranze operaie che dai tecnici intermedi: un tale stato si riferisce innanzitutto alla esiguità del guadagno ed alla crescente impossibilità di far fronte con i salari effettivamente percepiti ai bisogni attuali delle famiglie. La prestazione tecnica e lo sforzo fisico si rivelano ogni giorno come sproporzionati rispetto ai guadagni raggiunti e la richiesta unanime raccolta a Milano come a Palermo, nelle miniere o nei cantieri edili, tra i siderurgici o i chimici è quella di urgenti ed adeguati miglioramenti salariali. Nelle regioni meridionali, inoltre sono stati raccolti dati drammatici sugli effetti della miseria in cui vivono i lavoratori: l'indagine, ad esempio sull'alimentazione delle famiglie operaie ha messo in luce la grave povertà dietetica dei loro pasti; soprattutto delle nutrizioni infantili, e dappertutto è stata sottolineata la drammatica questione degli alloggi, cioè la possibilità di pagare un alloggio*

Con altrettanta unanimità è stato sollecitato un provvedimento che garantisca la validità giuridica dei contratti collettivi di lavoro, numerosissime essendo ancora le zone e le aziende in cui l'applicazione dei contratti è inesistente o parziale.

Insieme alla questione dei salari e dei contratti, i lavoratori interrogati hanno in genere dichiarato la loro insoddisfazione per il modo col quale viene calcolata e corrisposta la parte variabile del salario. L'ammontare, la periodicità, la scelta dei destinatari, ad esempio, del premio di produzione in uso in alcune aziende è stato sottoposto ad una vivace critica. Da un lato è stato documentato l'aperto esercizio, da parte padronale, della discriminazione persino nella concessione di tali parti del salario, dall'altra è stata ovunque sostenuta la necessità che anche questi componenti integrazioni del salario vengano nell'azienda regolarmente controllate, non individualmente ma da un apposito organismo. Il problema del riconoscimento delle Commissioni interne è perciò balzato ovunque in primo piano come esigenza urgente di una rappresentanza aziendale dei lavoratori, abilitata a trattare tutti gli aspetti del rapporto di lavoro nella fabbrica, in grado di resistere vittoriosamente al ricatto padronale ed in grado di svolgere efficacemente la sua attività di tutela delle maestranze. In conclusione salari, validità dei contratti, riconoscimento delle Commissioni interne costituiscono temi attorno ai quali gli operai interrogati hanno ovunque sollecitato una decisione del Parlamento da gran tempo attesa. In ogni fabbrica, è stato denunziato l'intollerabile accentuarsi degli arbitrii padronali.

D. — Tuttavia, da quanto è stato comunicato sui lavori della Commissione parlamentare, risulta che i problemi sui quali la Commissione sta per concludere sono fondamentalmente tre: il lavoro a domicilio, gli appalti e i contratti a termine. Siamo a pochi mesi dalla scadenza del mandato conferito alla Commissione e i problemi pendenti sono molti. Quale è il calendario dei lavori?

R. — *Per rispondere con franchezza a questa domanda, bisogna porre il problema del come ha lavorato la Commissione parlamentare d'inchiesta. Secondo noi, a quest'epoca la Commissione avrebbe dovuto già presentare al Parlamento le sue conclusioni Il ritardo è divenuto davvero preoccupante: dentro e fuori dalla Commissione hanno dunque agito tendenze oggettivamente ritardatrici. I nostri parlamentari non hanno mancato, in ogni occasione, nel corso della indagine ed in ogni riunione plenaria o di ufficio di Presidenza, di dare la loro collaborazione per scegliere le conclusioni e per renderle pubbliche al più presto Sin dal mese di febbraio, infatti, fu nostra cura presentare un elenco dettagliato di questioni sulle quali la Commissione, essendo già in grado di farlo, avrebbe dovuto pronunziarsi con urgenza, approntando le relative conclusioni. L'elenco fu accettato e furono presi impegni per il calendario dei lavori Sta di fatto, però, che mentre — ad esempio — il tema delle Commissioni interne avrebbe dovuto essere affrontato prima del periodo feriale, esso a tutt'oggi, nonostante i solleciti, non è stato ancora posto all'ordine del giorno. Noi non sottovalutiamo certo l'operosità del lavoro di sistemazione del materiale raccolto, ma con altrettanta franchezza denunziamo, come abbiamo ancora una volta ripetuto stamane nella riunione plenaria, che ostacoli di varia natura vengono gettati sul cammino conclusivo della Commissione. Per esempio, nonostante che le relazioni e le proposte sul lavoro a domicilio e sui contratti a termine siano state ormai definite, esse non vengono distribuite pubblicamente perchè sinora non si è risolto il problema di quale tipografia debba stamparle. Da parte nostra, inoltre, sono state avanzate proposte concrete anche per l'organizzazione del lavoro interno: ripetutamente abbiamo suggerito al Presidente di assegnare i vari temi a diversi parlamentari componenti la Commissione come si usa fare nelle Commissioni permanenti del Parlamento. Insisteremo su questo e sugli altri punti perchè riteniamo che la Commissione d'inchiesta debba e possa adempiere ai suoi impegni entro il termine fissato dando così modo al Parlamento di elaborare, prima della sua scadenza un sistema di norme che assicuri alla classe operaia condizioni più vantaggiose per condurre la battaglia contro la discriminazione e lo sfruttamento.*

D. — Sui temi per i quali la Commissione parlamentare di inchiesta è giunta già a una fase conclusiva che cosa ci puoi dire sommariamente?

R. — *Sul lavoro a domicilio, la Commissione parlamentare di inchiesta ha in genere confermato il contenuto della legge già approvata dalla Camera dei deputati. I deputati di sinistra hanno fatto precisare, nelle conclusioni, che essi sostengono la tesi del carattere subordinato del lavoro a domicilio per consentire, come è appunto previsto nel testo di legge, l'applicazione di tutte le norme specifiche in materia previdenziale e assicurativa. La discussione è stata più laboriosa per i contratti a termine. La Commissione ha ribadito il principio che generalmente il contratto debba intendersi a tempo indeterminato e che il contratto a termine debba essere consentito soltanto quando abbia carattere di straordinarietà, occasionalità e abbia una durata prevedibile e prevista. Tale durata deve essere limitata al periodo di esecuzione del lavoro che ha dato origine all'assunzione a termine. Il rinnovo significherebbe che sono venute a mancare le condizioni di occasionalità e pertanto l'assunzione dovrebbe diventare a tempo indeterminato. Nostre riserve di [illegible] punti, non accettate dalla maggioranza (notifica, pubblicità), sono state inserite nel testo.*

D. — Le relazioni offrono la possibilità di arrivare immediatamente alla formulazione di un provvedimento legislativo?

R. — *Le conclusioni sono composte di una prima parte documentaria che comprende il resoconto delle indagini (interrogatori, documentazione, relazioni [illegible]) e di una seconda parte di proposte specifiche. Pur non essendo formulate sotto forma di articoli di un testo legislativo, le proposte stesse forniscono risposte dettagliate su ogni problema, utili ad consentire sollecitamente al legislatore la possibilità di tradurle in una norma.*

E' quello appunto che ci auguriamo che venga fatto in questa legislatura e non solo per i tre problemi già dibattuti.

Due spacciatori di banconote false arrestati dai carabinieri a Lucera

Sequestrata una notevole quantità di biglietti contraffatti - I malviventi viaggiavano su un'auto targata Torino

FOGGIA, 18. — I carabinieri di Lucerna, nel giro di poche ore hanno fatto luce sull'improvvisa circolazione, in quella città, di numerosi biglietti da mille abilmente falsificati. L'allarme è stato dato nelle prime ore del mattino, quando numerosi titolari di negozi di alimentari del centro riscontravano in cassa la presenza di alcuni biglietti da mille falsi. Le indagini condotte dai carabinieri permettevano di identificare gli spacciatori dei biglietti in due individui che viaggiavano a bordo di una lussuosa auto targata Torino 206820. I movimenti dei carabinieri non sfuggivano ad uno dei due spacciatori il quale si dava a precipitosa fuga con l'auto in direzione di Foggia. L'altro, lasciato a terra dal complice, era immediatamente catturato e identificato per il commerciante Luigi Taurino di Umberto, di 31 anni, da Foggia. Anche il fuggitivo veniva identificato per il 31enne Giovanni Casano, nativo di Trapani e residente a Torino. I carabinieri hanno sequestrato una notevole somma in biglietti da mille falsi.

Oggi a Trieste manifestano i lavoratori dei Cantieri

TRIESTE, 18. — Domattina 19, al Foro Ulpiano si svolgerà un grande comizio unitario organizzato dalla FIOM e dalla CdL-CISL sulla vertenza CRDA e Arsenale.

I lavoratori abbandoneranno le aziende alle 8,30 a Trieste e alle 9,30 a Muggia dove nella Casa del Popolo parleranno dirigenti della FIOM.

In agitazione i braccianti per l'aumento degli assegni

Il C.C. del Sindacato ha deciso di indire una settimana di manifestazioni - Le rivendicazioni previdenziali e assistenziali già presentate al ministro del Lavoro

Il Comitato centrale della Federbraccianti, riunitosi a Roma l'altro ieri, ha deciso di mettere in agitazione la categoria, in tutte le Regioni, per le rivendicazioni previdenziali già avanzate al ministro del Lavoro.

Tali rivendicazioni come è noto, consistono in primo luogo nella parificazione degli assegni famigliari del settore agricolo a quelli in vigore per l'industria, nella diminuzione delle giornate di lavoro prescritte ai fini della corresponsione del sussidio di disoccupazione. Assieme a queste richieste altre ne sono state avanzate al Governo: estensione ai braccianti e salariati agricoli dell'assistenza mutualistica completa, riconoscimento delle malattie professionali ed aumento del minimo per le pensioni.

Il C. C. della Federbraccianti, decidendo di sviluppare un'ampia azione di propaganda fra la categoria per far conoscere le richieste del Sindacato in materia di previdenza sociale, ha deciso anche di promuovere per i primi di novembre una settimana di manifestazioni e di lotta, coordinata al livello provinciale e comunale. La Segreteria del sindacato ha ricevuto mandato di discutere con le segreterie delle organizzazioni bracciantili aderenti alla CISL e alla UIL per stabilire un'intesa nell'azione per le questioni previdenziali

LA PASTA Cappelletti
È PASTA DI QUALITÀ